



Claudio Scajola all'uscita della Camera dei Deputati FOTO LAPRESSE

Un elicottero (segreto) per Putin

L'elicottero Agusta per l'amico Putin. Silvio Berlusconi che il 7 giugno 2011 si occupa di inviare aerei militari in quel di Giacarta, Indonesia. La verità di Borgogni, l'ex numero 1 delle relazioni esterne di Finmeccanica, che inguaita Scajola e un altro paio di parlamentari del Pdl.

Le carte Finmeccanica ci hanno sempre abituato a retroscena tristemente appetitosi. Quest'ultima puntata non è da meno.

Leggendo si capisce ad esempio che una nuova frontiera dell'inchiesta potrebbe essere la Russia. Da conversazioni telefoniche emerge ad esempio «l'attuale impegno di Pozzessere nella promozione dell'attività di Finmeccanica in Russia a livello apicale e in rapporto privilegiato con l'amministratore delegato Giuseppe Orsi». Un'intercettazione del 16 aprile tra Marco Acca, responsabile vendite del settore militare di AgustaWestland, e l'amministratore delegato Bruno Spagnolini, mette sul chi va là gli investigatori. «Quando parlate di... se dovete dire che ci volano vari Capi di Stato così - dice Spagnolini - non menzionate Putin perché... Siccome me l'ha detto il...Presidente cioè cioè e loro gliel'avevano fatto vedere...Lei può dire ci volano una miriade di Capi di Stato...ma senza che nessuno dica Putin». La telefonata fa riferimento agli elicotteri Agusta e alla loro vendita in favore di vari capi di Stato stranieri. «Lo stesso Spagnolini - scrive il gip - aggiunge che ciò (non nominare Putin, ndr) è voluto dal presidente». Ma Orsi aveva già parlato dell'acquisto di un elicottero da parte di Putin. Perché il segreto? Per i pm c'è «l'esigenza di tenere riservati gli affari di Finmeccanica con Putin e la Russia in generale».

Al presidente panamense Martinelli



La sede dell'Unione industriali di Napoli perquisita ieri FOTO ANSA

LE CARTE

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nel 2011 Berlusconi voleva inviare aerei militari a Giacarta. Per l'affare in Brasile prevista tangente dell'11% su una commessa di 2,5 miliardi di euro

era stato regalato un elicottero con rifiniture di Hermes e altre sciccherie. Chissà quali accessori sono stati previsti per Putin.

Aerei, navi ed elicotteri per tutti: polizia indiana, presidente di Panama, mini-

stri brasiliani, il caro amico Vladimiro, Singapore. Poteva mancare l'Indonesia? In un'intercettazione del 7 giugno 2011 Pozzessere parla al telefono con un Berlusconi molto abbattuto per Milano e Palermo cedute all'odiata sinistra. Pozzessere è comprensivo, «come la capisco Presidente, ma ci possiamo riprendere, soprattutto qui a Napoli». Perché non concentrarsi su una bella commessa in Indonesia? Berlusconi infatti, aiutato dal senatore Esteban Caselli, propone l'affare a Pozzessere che dovrebbe a sua volta mediare.

«Io sono qui con il professore, con il nostro senatore Caselli che mi porta la lettera di James Seslik, chairman della Jacked Link, società che ha la possibilità di vendere aerei da trasporto per 600 milioni di dollari alla aeronautica indonesiana...» Berlusconi parla di «vendita libera da interferenze in un'atmo-

sfera di reciproca fiducia con il committente indonesiano». L'affare poi sfuma. I pm ipotizzano il «ruolo illecito assunto in quella trattativa» dal senatore del Pdl Esteban Caselli, eletto in Argentina, che avrebbe chiesto «commissioni personali per la sua mediazione».

Molto circostanziato il verbale di Borgogni che chiama in causa Scajola. «Pozzessere (era il 2009, ndr) mi disse che Graziano (numero 1 industriali a Napoli, ndr) era parte attiva, oltre a Fincantieri e Finmeccanica, nell'affare delle fregate e mi disse chiaramente di aver capito il motivo per il quale Fincantieri - nostra partner nell'affare - era molto più avanti di noi, e cioè di Finmeccanica; in poche parole Pozzessere mi disse che il dott. Bono di Fincantieri e Graziano gli avevano chiaramente detto di aver trovato un canale tra l'Italia e il Brasile tale da agevolarli nei rapporti con l'allora ministro della Difesa brasiliano Jobin».

Il «canale privilegiato» tra Fincantieri e il governo brasiliano era «l'onorevole Claudio Scajola e il parlamentare napoletano, della corrente di Scajola, on. Nicolucci, e ciò perché Scajola era molto legato al ministro della Difesa brasiliano Jobin. Avevo saputo anche che Scajola, contattato attraverso Nicolucci, si era impegnato ad intervenire su Jobin appunto per favorire Fincantieri». In cambio delle agevolazioni «era stato pattuito un ritorno dell'11% del totale di 2,5 miliardi che Fincantieri avrebbe dovuto pagare quale contratto di agenzia. Tale cifra di ritorno, secondo quanto disse Pozzessere, doveva essere divisa tra Scajola, Nicolucci e Jobin». Anche a Finmeccanica era stata chiesta la stessa percentuale ma Guarguaglini all'epoca disse che il ritorno poteva essere al massimo del 3 per cento.

Scajola e Finmeccanica respingono ogni accusa.

Dal Pirellone pressioni per la discarica tossica

● Dal 2008 la Regione Lombardia premeva per far partire il progetto, poi l'ok ● Amianto: con Salini cambiati i vincoli

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Due mesi dopo la sua elezione, il presidente della provincia di Cremona, Massimiliano Salini, viene nominato dalla giunta Formigoni commissario ad acta per la gestione dei rifiuti. Poco dopo cambiano i vincoli imposti dalla precedente amministrazione provinciale e arriva la prima delibera favorevole alla discarica d'amianto di Cappella Cantone, oggetto dell'indagine che ha portato all'arresto dell'ex vicepresidente del Consiglio al Pirellone, Franco Nicoli Cristiani, accusato di aver intascato mazzette dall'imprenditore bergamasco Pierluca Locatelli, interessato a realizzare la discarica nel cremonese con la Cavenord.

Dunque, l'ormai famosa delibera proposta da Formigoni nell'aprile 2011 dà l'ok politico alla discarica d'amianto. Ma da quanto emerge, già dal 2008 la Regione premeva per far partire il progetto di Locatelli. Un affare che fino all'estate del 2009 è rimasto bloccato anche per via dei paletti inseriti dalla Giunta provinciale guidata da Giuseppe Torchio, che prevedeva una distanza minima di cinque chilometri tra le discariche del territorio. Un modo per evitare che a Cappella Cantone venissero depositati migliaia di metri cubi d'amianto, poiché a poca distanza dall'ex cava c'è la discarica di rifiuti urbani di Corte Madama.



...
Il via libera al progetto di Locatelli fu dato «su proposta di Roberto Formigoni»

Ma con le elezioni di giugno di quell'anno il vento cambia, a Torchio succede Salini e il Pirellone ottiene il via libera all'immondezzaio da 261mila metri cubi d'amianto: la Regione nomina il commissario dei rifiuti Salini che ha l'incarico di accorciare da cinque a due chilometri la distanza minima tra le discariche della provincia. È Torchio a ricordarlo. Così i rifiuti di Corte Madama non sono più un ostacolo all'amianto di Cappella Cantone. Tutto questo nonostante la forte opposizione del territorio, che ospita aziende dell'agroindustria come la Lameri e le latterie Soresina.

QUELLA DISCARICA S'HA DA FA'

Per qualche ragione quella discarica andava realizzata, anche se l'affare presentava diversi ostacoli: sull'ex cava acquistata dalla Cavenord nel 2007 la Provincia aveva posto un vincolo di «rinaturalizzazione» dell'area, il terreno cioè doveva essere bonificato per uso agricolo. Perché allora affrontare un'avventura imprenditoriale così impegnativa?

La prima autorizzazione viene chiesta dalla Cavenord nel 2007, ancora l'imprenditore Locatelli non era il socio di maggioranza, mentre la delibera regionale che dà l'ok al progetto su «proposta di Roberto Formigoni» arriva il 20 aprile 2011. Il via definitivo è di settembre.

Prima e dopo succedono diverse cose: nel 2010 per esempio il progetto si arena sui rilievi dell'Agenzia regionale per l'ambiente sulla falda acquifera che affiora sul terreno di Cappella Cantone. Nel 2011 sembra tutto risolto, ma a novembre il progetto viene fermato dagli arresti di Nicoli Cristiani e Locatelli.

Quasi un anno dopo, emerge che anche Rossano Breno e Luigi Brambilla, due ex manager della Compagnia delle Opere di Bergamo, sono indagati per concorso in corruzione. Secondo la Procura di Milano, pur di sbloccare l'iter della discarica, Locatelli avrebbe pagato Nicoli Cristiani e rappresentanti della Compagnia delle Opere per la loro influenza sugli amministratori del Pirellone. Tra gli indagati figura anche l'ex assessore regionale all'Ambiente Marcello Raimondi, che avrebbe fatto pressioni per velocizzare le pratiche.

Stampa, via il carcere multe pesantissime

● Sanzioni fino a 100mila euro per chi diffama ● Oggi il testo in aula al Senato ● Chiti: pene eccessive

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

È stato approvato all'unanimità in commissione Giustizia del Senato il testo di legge sulla diffamazione a mezzo stampa, soprannominato il «salva Sallusti», oggi in aula. Nato per eliminare il carcere per il giornalista e intervenire sul caso del direttore del *Giornale*, condannato a 14 mesi di reclusione (confermata dalla Cassazione ieri), il testo votato aumenta le sanzioni pecuniarie, da 5mila fino a 100mila euro per il giornalista, in modo tale che, secondo la Federazione della Stampa, «si colpisce in maniera vendicativa i giornalisti che disturbano i poteri che dalla stampa devono essere controllati». Lo ha detto il segretario della Fnsi, Franco Sidi, durante la manifestazione organizzata ieri al Pantheon con striscioni contro «la censura» e la «norma-bavaglio».

La questione è controversa anche all'interno dei partiti, per esempio è molto critico Vannino Chiti, del Pd, autore della prima stesura insieme a Ga-

...
Fnsi in piazza: «Vendetta su chi disturba il potere». Tagli al fondo: a rischio 90 testate

sparri del Pdl (che prevedeva multe «non inferiori a 5000 euro») e che ora si aspetta «passi avanti nel percorso parlamentare» sulla «eccessiva pena pecuniaria». Il carcere è stato abolito, ma nella versione approvata, relatori Berselli, Pdl, e Della Monica, Pd, sono aumentate tutte le multe decise da un giudice. Una mannaia per i piccoli giornali e per i free lance, anche la pena è commisurata alla gravità dell'offesa e alla diffusione della testata. Berselli aveva proposto di limitare le multe a 50mila euro, ma è stato bocciato in Commissione. Per l'ingiuria (anche con disegni, quindi vignette), è prevista una sanzione da 5000 euro (era di 1.500 nel primo testo). In caso di recidiva il giornalista sarà sospeso dalla professione fino a sei mesi e poi, fino a tre anni. In caso di dolo coinvolge anche l'editore. Cancellato l'emendamento «anti-Gabanelli».

Una stretta anche per la Rete, anche se sono esclusi i blog e i siti (grazie a un emendamento Pd Vita e D'Ambrosio) mentre sono previste sanzioni per le testate giornalistiche on line; è passato invece l'aggravante Pdl perché siti internet e i motori di ricerca che non cancelleranno contenuti o immagini ritenuti diffamatori siano multati fino a 100mila euro, «la prima volta in Italia», denuncia Vita.

Difende il testo Della Monica: «È un testo equilibrato» nel quale si conserva «la centralità della rettifica». Critica invece Anna Finocchiaro, capogruppo Pd che, in piazza con la Fnsi, ha auspicato correzioni al testo e un «equilibrio tra la libertà di informazione e il diritto all'onore dei cittadini». Ha poi ricordato la necessità di «restituire i fondi per l'editoria». Per la riduzione a 60-70 milioni del fondo per il 2012 rischiano di chiudere 90 testate.